

**Diocesi di Faenza-Modigliana**  
Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico

**LIBRETTO**  
**PER L'ANIMATORE**

## Suggerimenti per l'animatore

### Contenuto del libretto

- **Suggerimenti per l'animatore** pag. 3
- **Introduzione al Vangelo** pag. 4-5
- **Comprendiamo il testo** pag. 6-20

### Come usare le schede?

Le schede intendono offrire indicazioni utili per una **Lectio divina popolare**. Desiderano cioè favorire un ascolto pregato personale e in comune della Parola di Dio, per facilitare ed accompagnare l'incontro tra Dio e ciascuno dei suoi figli nell'Eucaristia domenicale.

Le suddivisioni della scheda si ispirano ai passaggi di questo antico metodo di ascolto della Parola.

- Con il segno della croce e la **PREGHIERA INIZIALE** ci mettiamo alla presenza di Dio e gli chiediamo di accogliere quanto ci vuole dire.
- Un lettore proclama il testo del Vangelo. Segue un momento di silenzio, eventualmente accompagnato dalla risonanza delle frasi che, ad un primo ascolto, ognuno ha colto come più significative.
- L'animatore presenta il testo, avvalendosi delle note e di quanto riportato nel libretto, per **COMPNDERE LA PAROLA (LECTIO)**. Potremo così immaginare la scena ed i personaggi che la animano e cogliere il significato del testo.
- Propone poi alcuni degli spunti di riflessione e delle domande della scheda, per **MEDITARE LA PAROLA (MEDITATIO)**: "*Che cosa il mio Signore vuole dire oggi a noi?*". Segue la condivisione, nella quale ci scambiamo quello che la Parola e gli spunti di riflessione ci hanno suggerito.
- Infine, per rispondere a Dio che gli ha parlato, ognuno potrà **PREGARE LA PAROLA (ORATIO)** in forma spontanea o con una delle invocazioni suggerite. A livello personale, ognuno, tornato a casa, è invitato a proseguire il dialogo con Dio per **INTERIORIZZARE LA PAROLA ASCOLTATA (CONTEMPLATIO)** perché produca il suo effetto: quello di convertire e donare vita nuova.

### Come condurre l'incontro?

In un clima di preghiera, di familiarità e di condivisione attorno alla Parola. Clima da favorire con:

- *alcuni accorgimenti*: la presentazione iniziale delle persone, la disposizione delle sedie in cerchio, un segno (candela accesa, Bibbia aperta, icona di Gesù...);
- *alcuni atteggiamenti interiori*, tra i quali: la consapevolezza che uno solo è il Maestro e tutti noi siamo suoi discepoli, la disponibilità a lasciarsi leggere dalla Parola, l'accoglienza di ogni partecipante, nel rispetto del cammino di fede di ciascuno.

# Un'introduzione al Vangelo di Luca

## Luca: evangelista dei grandi orizzonti e della quotidianità

Dobbiamo davvero ringraziare San Luca per questi due preziosi regali che ci ha fatto quando ha composto la sua opera comprendente il terzo Vangelo e il libro degli Atti degli Apostoli.

Il primo dono sono i grandi orizzonti che non possono mai mancare dalla nostra vita, perché ci consentono di non guardare solo al nostro piccolo mondo e ci aiutano ad avere a cuore la vita di tutta l'umanità. Nella sua opera Luca pone come orizzonte della missione della Chiesa "gli estremi confini della terra" e dice forte e chiaro che non bisogna fermarsi, che non è tempo di tirare i remi in barca (Lc 5,1-11; At 1,8).

Il secondo dono, la quotidianità, è un altro cardine dell'opera lucana, che permette a chiunque di sentirsi parte di una grande azione missionaria, di avere un suo ruolo nella storia della salvezza, a partire proprio dalla sua piccolezza, ma anche dalla sua fantasia e dai doni che riceve dallo Spirito Santo. Pensiamo al personaggio più bello di tutti: Maria di Nazaret, una ragazza che vive in uno sconosciuto villaggio della Galilea, sarà la madre del figlio dell'Altissimo (Lc 2-2). Nei grandi panorami della storia Dio rivolge il suo sguardo su chi è piccolo, umile e puro di cuore.

Sulla base di queste due linee, Luca quest'anno viene a dirci che tutti possono sperare, nessuno escluso: "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3,6; Is 40,5). In continuità con la speranza coltivata nel cuore di Israele, la Chiesa, sospinta dal vento dello Spirito, dischiude l'orizzonte del Regno dei cieli a tutta l'umanità. Le parole di Simeone che abbraccia Gesù nel tempio di Gerusalemme sono la più grande preghiera sulla speranza che troviamo in Luca-Atti (Lc 2,29-32). Chi apre le sue braccia col desiderio di accogliere Gesù è un uomo o una donna che sa sperare, che sa vedere oltre i limiti dell'età, dei contrasti, dei pregiudizi, della noia di vivere e dall'angoscia di dover morire. Sa che il seme sparso sulla terra affonda le sue radici tra le stelle.

## 1. Gerusalemme e Nazaret

La città santa è il centro geografico e teologico di tutta la prima parte del Vangelo. Luca, infatti, inizia il suo racconto a Gerusalemme, nel tempio, e lo conclude esattamente lì dove era cominciato (si confrontino l'inizio e la fine degli altri Evangelii). Gerusalemme è depositaria delle promesse di tutto l'Antico Testamento, è davvero "l'ombelico del mondo", la città madre di tutta la terra, la sorgente della vita per tutti i popoli, perché in essa abita il Signore (Ez 47,1-12; Is 60).

Il secondo è un villaggio mai menzionato dall'Antico Testamento, dove Dio manda il suo angelo ad annunciare la nascita del Salvatore dal grembo verginale di Maria. Farà da sfondo per la crescita di Gesù in sapienza, età e grazia e custodirà in silenzio il mistero dell'incarnazione. Proprio a Nazaret Gesù pronuncerà il discorso programmatico che inaugura la sua missione pubblica (Lc 4,16-30). Leggendo Is 61,1-4, proclama ormai realtà le parole del profeta. La sua città natale lo consacra profeta disprezzato in patria, ma per questo consegnato ad una missione che può estendersi ad altre città e villaggi. Cacciandolo fuori, lo spinge di fatto a proseguire il cammino, che avrà quale meta finale Gerusalemme.

## 2. Storia universale e storia della salvezza

A Luca appare importante collegare i fatti che racconta ai grandi eventi della storia dell'umanità, come associare i protagonisti della sua opera ai potenti di turno che si alternano sul palcoscenico del mondo: si vedano le cornici storiche che inquadrano la nascita di Gesù e l'inizio della predicazione del Battista (Lc 2,1-2; 3,1-2), oppure i riferimenti contenuti in Atti (es. 18,12; 24,24-27). Questo non solo per dare alla sua opera un serio carattere storiografico (Luca storico), ma anche per far comprendere ai suoi lettori come Dio entri nelle vicende della storia d'Israele e dell'umanità intera e le orienti verso un disegno di salvezza che si compie in Gesù Salvatore (Luca teologo).

I "fatti che si sono adempiuti in mezzo a noi" (Lc 1,1-4), non riguardano solo il piccolo fazzoletto di terra dove è vissuto Gesù di Nazaret, ma segnano in modo decisivo tutta la storia. Non a caso Luca è considerato il "teologo della storia della salvezza", che sa indicare come decisivi i momenti del passaggio di Dio nella vita dei più piccoli e chiede a ogni discepolo di Gesù di non aspettare gli eventi sensazionali, ma di costruire la salvezza a partire dall'oggi, come se fosse il giorno decisivo dell'incontro col Signore.

La storia si fa "oggi" con la nascita del Salvatore, con l'ingresso di Gesù in casa di uno come Zaccheo (Lc 19,11-10), con il dono della salvezza ai peccatori. La storia la fa chi "ogni giorno" prende la croce per seguire Gesù (Lc 9,23). È chiaro allora che scrivendo una storia importante, che abbraccia il tempo d'Israele, il tempo di Cristo (il "centro del tempo") e il tempo della Chiesa, Luca dice che la storia di ogni uomo e di ogni donna che giorno per giorno ascoltano la Parola, la custodiscono con perseveranza nel loro cuore, la pregano e la mettono in pratica, è una storia importante, preziosa agli occhi di Dio (Lc 8,15).

*don Andrea Andreozzi  
(estratto da Guida Educatori Giovanissimi, Azione Cattolica)*

# Comprendiamo il testo

## PRIMA DOMENICA DI AVVENTO C - LUCA 21,25-28.34-36

### Il contesto e il tema del brano

Il capitolo 21 di Luca contiene il discorso sugli ultimi tempi, avviato dall'annuncio della caduta di Gerusalemme (anche in Mt 24-25 e Mc 13), e posto prima del racconto della Passione. Lo sguardo viene quindi rivolto al futuro, non per alimentare utopie poco credibili, ma per ricavare una chiave di lettura degli eventi e una condotta di vita che prepari nell'oggi il credente ad accogliere il compimento del progetto di Dio sulla storia e sulla umanità: la venuta finale di Cristo (Lc 21,27).

### Verrà con segni premonitori (vv 25-28)

Nel testo precedente il nostro, Gesù dichiara che la sua ultima venuta sarà annunciata da eventi storici sconvolgenti che inquieteranno e costringeranno a riflettere: la distruzione del Tempio di Gerusalemme (vv 5-7), l'arrivo di maestri ciarlatani (v 8), l'insorgere di guerre e violenze a macchia di leopardo (vv 9-10), la rivolta della natura contro l'uomo (v 11), la persecuzione contro la comunità cristiana (vv 12-19) e contro quella giudaica (vv 20-24), queste ultime concluse da un annuncio di lieto fine (vv 18-19 e 24).

Nei vv 25-28 i segni premonitori sono di tipo cosmico - naturale. Consistono nella rottura degli equilibri più solidi, dei dati di fatto più immutabili: così viene marcato il carattere di novità assoluta dell'evento finale del ritorno del Signore. Tale rottura viene descritta in tre dimensioni che, messe insieme, sottolineano ancor più la totalità dello sconvolgimento.

In verticale: sole, luna e stelle, da sempre considerati il baluardo dell'ordine della vita umana, regolata sull'anno, la stagione, il mese, il giorno e la notte, concludono il loro ruolo. I vecchi, soliti e ovvii equilibri verranno meno, quando il tempo si compirà.

In orizzontale: l'erompere degli "tsunami" porrà fine all'equilibrio di non belligeranza tra terra e mare, e quest'ultimo avrà minacciosamente il sopravvento.

All'interno dei cuori umani: come effetto dei precedenti, venendo a mancare i punti di riferimento e le certezze essenziali circa la sopravvivenza e l'ordine della vita, subentra il panico, l'inquietudine per un prima che non c'è più e un dopo che nessuno ancora conosce. L'arrivo del Figlio dell'Uomo aggiungerà ulteriore sbalordimento (*con potenza e gloria grande*, v 27).

Complessivamente, il richiamo ai primi capitoli della Genesi è evidente: in Gen 1 Dio crea il mondo stabilendo gli equilibri cielo – terra e terra – mare; qui Dio si appresta a creare una realtà nuova, l'era del Figlio dell'Uomo, il Regno definitivo di Dio, anzitutto facendo regredire la vecchia creazione al caos iniziale, quando le acque ricoprivano la terra (Gen 1,2).

Si tratta dunque di una fine per un nuovo inizio: la fine di un mondo arrivato al capolinea e all'ultima vecchiaia è il segno e il presagio di un *parto*, di una salvezza che fuoriesce *con potenza e gloria grande*. È l'ultimo combattimento (vittorioso) di Dio con un mondo divenuto decrepito e ormai ostile sia a Dio che all'uomo. Il vecchio ordine di cose implicava una schiavitù a forze estranee a Dio e pericolose all'uomo; la manifestazione piena e definitiva del potere di Dio deve quindi essere salutato in piedi e a testa alta, con un sospiro di immenso sollievo (v 28)<sup>1</sup>.

### Verrà all'improvviso (vv 34-36)

Perfino i segni premonitori più stupefacenti possono essere o ignorati o non capiti nel loro significato. Gesù prende atto della resistenza che il cuore umano oppone all'avvento del Regno di Dio a partire dall'oggi stesso. Tale resistenza viene efficacemente descritta come *obesità*, il peso eccessivo che soffoca il movimento e annebbia la volontà, e quindi impedisce l'agilità necessaria per sfuggire alla morsa della inquietudine finale.

Le cause (v 34) di questo sovrappeso mortale sono sostanzialmente due: una condotta di vita squilibrata, regolata com'è dal criterio delle sensazioni piacevoli e momentanee (quali sono la crapula e l'ubriachezza), e l'eccessiva e ossessiva cura per le preoccupazioni della vita, l'impiego di tutte le energie per sopravvivere nell'oggi e la conseguente perdita del senso del tempo, in particolare del futuro che si sta avvicinando in modo ormai inarrestabile (v 35).

La terapia prescritta (v 36), affinché l'avvento del Regno di Dio sia ancora significativo per l'oggi, consiste in una dieta severa, nella assunzione di cibi sani al posto degli altri. Anzitutto Gesù invita alla preghiera: alla legge del piacere, dell'uomo il cui solo scopo è fagocitare e succhiare tutto ciò che lo circonda, dell'uomo che quindi in realtà è ancora allo stadio di bambino, deve subentrare il dialogo con Dio, l'apertura all'Altro che sta chiedendo attenzione e che sta per bussare sonoramente alla porta. Quando tutto il mondo sta per entrare nella sua fase adulta rinascendo da capo, anche il bambino viene sfidato a diventare finalmente uomo. La seconda pietanza

---

<sup>1</sup> Nella Colletta (seconda formula) si chiede al Padre Santo che sollevi la testa dell'umanità avvilita e apra i cuori alla speranza; la venuta del Cristo glorioso non deve incontrare persone turbate, ma gente che pregusta già oggi il compimento delle promesse benefiche di Dio.

## SECONDA DOMENICA DI AVVENTO C - LUCA 3,1-6

benefica è la veglia, la rinuncia al sonno della mente, alla perdita di responsabilità, alla insensibilità di fronte a ciò che accade nel mondo. Vegliare è rendersi conto che il tempo passa e il mondo cambia verso il meglio e verso la salvezza. Non addormentarsi significa guardare gli eventi del cambio epocale che si avvicina senza indugiare in ciò che rimbambisce la mente. Nella notte di chi vive solo di oggi in oggi, colui che veglia in preghiera si preoccupa non solo della propria sopravvivenza ma della vita nascente di Dio nel mondo. Tenendo gli occhi aperti, riesce a vedere i segni di come Cristo sta già nascendo e portando vita nuova. Preoccupato di quanto Dio sta operando, ama stare presente al cospetto del Figlio dell'Uomo (v 36), fin quando egli e il mondo saranno nati del tutto<sup>2</sup>.

### **La parabola del fico che germoglia con tutti gli alberi (vv 29-33)**

Questi versetti sono omessi dalla Liturgia; posti tra i due blocchi dei vv 25-28 e 34-36, ne riprendono i temi con una simbologia diversa. I germogli della natura (*tutti gli alberi!*) sono i segni premonitori dell'estate definitiva, della stagione della vita nuova (parto), in cui si completa il raccolto e si gode della prosperità (salvezza). Accanto a questa nota solare e campagnola<sup>3</sup> viene ripreso l'invito ad essere saggi, a cogliere l'opera di Dio dentro i fatti della storia. Luca si riferisce concretamente alla caduta di Gerusalemme ad opera dei romani nel 70 d.C., data dopo la quale il brano viene scritto. In quell'evento, assai inquietante e indigesto per i lettori di quel tempo, si avvertiva il crollo rovinoso dell'ordine sociale e religioso su cui si fondava la vita di Israele, ma Luca ne parla coraggiosamente interpretandolo in positivo come il segno dell'ordine nuovo che Dio sta per inaugurare.

---

<sup>2</sup> Nella 2<sup>a</sup> lettura (1Ts 3,12-4,2), anche Paolo invita ad attendere la venuta del Signore Gesù crescendo nell'apertura all'altro, consistente in un *amore vicendevole e verso tutti* e nel comportarsi *in modo da piacere a Dio* secondo le direttive che l'apostolo ha impartito *da parte del Signore Gesù*. Nel Salmo responsoriale l'orante si riconosce povero, peccatore e umile, e invoca da Dio la luce per essere istruito nelle vie giuste e la guida per percorrerle fattivamente.

<sup>3</sup> Si può utilmente collegare a questo la 1<sup>a</sup> lettura. Geremia (33,14-16) vede il compimento di ogni promessa di bene di Dio nel sorgere di un germoglio, un figlio di Davide, che porterà un ordine nuovo e migliore (giudizio e giustizia), fonte di salvezza e tranquillità per il popolo.

### **Contesto**

Terminato il suo Vangelo dell'infanzia, in cui (a differenza di Matteo) parla anche delle origini di Giovanni il Battista, Luca si sofferma ancora su questo personaggio tratteggiando i fondamenti della sua predicazione (3,1-6), i temi penitenziali (vv 7-9), sociali (vv 10-14) e messianici (vv 15-18), e concludendo con la notizia della sua carcerazione (vv 19-20).

I versetti 1-6 situano la missione del Battista nel contesto storico, e riportano una lunga citazione biblica alla luce della quale Luca interpreta la missione di Giovanni e trova preannunciati i temi della sua predicazione.

### **Nell'anno... la Parola di Dio fu su Giovanni... (vv 1-2)**

L'espressione "*la Parola di Dio fu su...*" o "*rivolta a...*" un uomo ricorre spesso nella Bibbia per indicare l'iniziativa di Dio che investe i profeti (vedi Ger 1,1-2 e il primo versetto di quasi tutti i profeti detti "minori") per creare una realtà nuova (cfr. Gen 1). Dio si pone in relazione con il suo popolo attraverso la parola umana del suo servo, il quale si abbandona completamente a quella Parola.

La Parola eterna si muove e viene a incarnarsi nello spazio limitato delle capacità espressive del profeta e nel tempo limitato in cui egli vive. Luca si dilunga nei dettagli cronologici: l'Eterno tocca la storia umana, del grande impero romano (Tiberio Cesare) come del piccolo Israele, nei suoi capi politici (Ponzio Pilato, Erode tetrarca, Filippo, Lisania) e religiosi (Anna e Caifa). Alcuni di loro li ritroveremo in seguito nel Vangelo. Sono i margini in cui Dio agirà tramite Giovanni insieme a Gesù.

L'anno 15 di Tiberio corrisponde al periodo tra l'agosto del 28 d.C. e l'agosto successivo. Se prendiamo per vero che il Battista è più vecchio di Gesù di 6 mesi (Lc 1,26), e che gli esperti collocano la nascita di Gesù tra l'8 e il 4 a.C., entrambi i personaggi, all'inizio del loro ministero hanno un'età tra i 33 e i 36 anni: l'età di mezzo, per la vita di allora, in cui uno poteva assumersi un incarico pubblico (è il senso dei "circa trent'anni" di Gesù in Lc 3,23). Per tutti, è l'età in cui si comincia a far tesoro dell'esperienza fatta e ci si sente spinti a imprimere alla propria vita una svolta nuova.

### **Ed egli percorse tutta la regione del Giordano predicando... (vv 3-6)**

L'acqua del fiume lungo il quale Giovanni abita e opera esprime simbolicamente lo scopo della sua missione e i contenuti delle sue parole. L'acqua ripulisce e fa rinascere ciò che è arido; la Parola di Dio in Giovanni chiama a conversione (vv 7-9), indica stili di vita nuova e giusta davanti a

Dio<sup>4</sup> (vv 10-14), in modo che, alla venuta del Messia, ci si possa presentare a lui come buon grano e non come paglia da distruggere (vv 15-18).

Il messaggio di Giovanni è chiaro; per dissipare ogni dubbio sulla sua autorità, Luca lo ricollega con la Parola di Dio già pronunciata in antico tramite Isaia (40,3-5).

I temi della predicazione del Battista trovano infatti anticipazione nel testo di Isaia. L'appello alla conversione per ottenere il perdono dei peccati e una vita rinnovata, aperta a Dio e al fratello<sup>5</sup>, viene efficacemente espresso con le immagini del riempire ogni burrone e abbassare ogni monte e colle, rendere diritti i passi tortuosi e spianare i luoghi scoscesi.<sup>6</sup>

Questo appello è pieno di incoraggiamento. Rispetto a Mt 3,3 e Mc 1,3, in Luca la citazione da Isaia è più lunga: le immagini di conversione vi appaiono più dettagliate, ma soprattutto terminano con lo splendido *ogni carne vedrà la salvezza di Dio*.

### Un “due punti” interessante

Il testo di Isaia riportato nei vv 4-6 è un esempio classico di come spesso la Bibbia, autocitandosi, interpreta se stessa. Nel testo di partenza (Is 40,3) l'ebraico recita: “Una voce grida: nel deserto preparate...”, mentre già nella traduzione in greco fatta dagli ebrei un paio di secoli prima di Cristo (chiamata I Settanta), e poi nei Vangeli Sinottici, la stessa frase diventa: “Una voce grida nel deserto: preparate...”. La differenza non è di poco conto. *In Isaia* la voce del profeta annuncia e incita il viaggio di ritorno di Israele, esiliato a Babilonia, verso la sua terra, un viaggio che deve essere preparato e avvenire in forma comoda e addirittura trionfale perché Dio stesso camminerà alla testa del suo popolo<sup>7</sup>. Il deserto di Isaia è quindi quello situato tra la Mesopotamia e la Palestina, posto in parallelo con quello percorso da Israele in uscita dall'Egitto, anche allora abitato dalla presenza benefica di Dio.

---

<sup>4</sup> La Colletta del giorno (1<sup>a</sup> formula) chiama “sapienza” questo stile di vita, teso alla comunione con Cristo e attento a evitare che gli affanni del quotidiano non distolgano da questa meta. Nella preghiera dopo la Comunione chiediamo a Dio di insegnarci “a valutare con sapienza i beni della terra”.

<sup>5</sup> Nella 2<sup>a</sup> lettura, Paolo dichiara che la crescita della carità nella comunità è frutto dell'azione di Dio, cominciata con l'annuncio del Vangelo. La carità consiste qui nella capacità di discernere il meglio, di metterlo in pratica con *i frutti di giustizia*, e diventare in questo modo pronti per il *giorno di Cristo*.

<sup>6</sup> Questi concetti sono messi in rilievo nella Colletta (seconda formula).

<sup>7</sup> Tema presente nella 1<sup>a</sup> lettura. Baruc sottolinea maggiormente il sollievo e la gioia del popolo che ritorna nella sua terra. Il tema della gioia diventa preghiera corale nel Salmo responsoriale.

Questo testo, molto legato a quel particolare episodio della storia ebraica, viene reso applicabile (con la traduzione dei Settanta) a tutti già dentro la comunità ebraica di Alessandria d'Egitto, che desiderava entrare in dialogo con gli altri cittadini di religione pagana e con una esperienza storica diversa. *Una voce grida nel deserto*: può essere interpretato come un qualunque deserto, sia fisico che spirituale, e l'invito *preparate le vie del Signore* perde il riferimento al viaggio fisico per acquistare il significato morale di appello alla conversione, un significato più universale.

Arrivati al Nuovo Testamento, gli evangelisti ricevono questa trasformazione e vi aggiungono una ulteriore sfumatura: la voce ha il nome di Giovanni il Battista, il deserto è la regione stepposa adiacente il fiume Giordano; l'appello rimane moralmente molto forte, e il Signore che ci si deve preparare ad accogliere con una vita rinnovata è Gesù stesso, il Signore che fa il suo ingresso nel mondo.

Infine, l'espressione *voce che grida nel deserto* può anche voler dire *voce che grida per niente / inutilmente*: di fatto il popolo di Dio ha accolto il Messia solo in parte, e lo stesso messaggero è finito male.

## TERZA DOMENICA DI AVVENTO C - LUCA 3,10-18

### Contesto

Vedi il contesto del Vangelo della seconda domenica. La liturgia<sup>8</sup> si sofferma adesso sulla predicazione del Battista, nei due aspetti che Luca sviluppa di più in modo originale rispetto agli altri Sinottici.

### **Cosa dobbiamo fare? (vv 10-14)<sup>9</sup>**

È la domanda suscitata dal precedente appello alla conversione (vv 7-9), una conversione urgente perché ormai il tempo del giudizio è compiuto. Qui la conversione assume caratteristiche molto concrete, con un taglio che oggi diremmo “sociale”. Questi temi sono particolarmente cari a Luca<sup>10</sup>, che ne parla qui a differenza degli altri evangelisti.

*Le folle interrogavano Giovanni.* La Parola di Dio preferita per bocca di un uomo vuole incarnarsi in tutti gli uditori, toccandoli nella loro esistenza quotidiana e dentro la loro condizione di vita. La conversione non obbliga a vivere fuori dal mondo, ma a mettere dentro la vita ordinaria un elemento di novità. *Chi ha due tuniche... chi ha da mangiare...* per chiunque sia ricco (cioè chi ha più del necessario) la conversione si chiama non pauperismo ma condivisione. Per creare novità non viene predicata una ulteriore differenza tra nuovi ricchi e nuovi poveri, ma una fraternità basata sull'uguale diritto di

---

<sup>8</sup> In questa Domenica chiamata “Gaudete” dalla tradizione cristiana, la Colletta invita ad accogliere nella gioia il Cristo come colui che porta salvezza (prima formula); si domanda anche che il rinnovamento della vita, frutto della potenza dello Spirito, diventi una corsa gioiosa verso ciò che piace a Dio e verso tutti gli uomini, cui partecipare la stessa gioia (seconda formula). Come Sofonia nella 1<sup>a</sup>, Paolo nella 2<sup>a</sup> lettura invita alla gioia. Il motivo qui è perché *Il Signore è vicino!*, frase dal duplice senso: *Il Signore è ormai prossimo*, e anche *Il Signore è qui vicino*. Insomma, il Dio che si avvicina è il Dio che già ha cura di noi, con il quale già viviamo e che già ascolta *preghiere, suppliche e ringraziamenti*. Dalla consapevolezza di questa “prossimità” nasce nella comunità la gioia, l'affabilità visibile a tutti, la pace infinita in Dio che custodisce le nostre persone, la forza di non trasformare le difficoltà del tempo presente in angustia – ristrettezza e insensibilità di cuore.

<sup>9</sup> È una domanda pratica che risuona per tre volte nel nostro vangelo e altre volte nell'opera di Luca: *Che devo fare per avere la vita eterna?* - chiederà un notevole ricco a Gesù (18,18). *Cosa dobbiamo fare, fratelli?*- domanderà la gente agli apostoli e a Pietro dopo Pentecoste (At 2,37).

<sup>10</sup> Cfr. La parabola del ricco stolto (12,16-21) e l'intero capitolo 16; in Atti 2,45 e 4,34 la condivisione dei beni della prima comunità cristiana.

tutti verso i beni del mondo. Anche se si può dare per scontata la necessità di una previa disposizione interiore verso chi non ha, l'invito di Giovanni è marcatamente concreto ed esterno (vestito, cibo).

*Vennero anche dei pubblicani.* La cosa notevole è che anche questi personaggi mal visti da tutti (erano gli esattori delle tasse per conto dei dominatori romani) sono considerati parte integrante del popolo di Dio in attesa del Messia. Questo tratto è in linea con la scelta, che sarà netta in Luca, a favore delle categorie emarginate (insieme alle donne, ai bambini, ai malati, ai peccatori...). Stupisce che questo Giovanni così duro non chieda ai pubblicani di cambiare mestiere. Più realisticamente, e nella tattica della “conversione per piccoli passi”, il gesto concreto oggi possibile è che non approfittino del loro lavoro. Una onestà che si potrà tradurre per loro in una più facile reintegrazione nella società e nella considerazione da parte degli altri.

*Lo interrogavano anche alcuni soldati.* Probabilmente si tratta di soldati ebrei ausiliari dei romani, senza escludere la presenza di qualche romano simpatizzante. Neppure a questo mestiere discutibile e discusso viene negato il diritto all'esistenza<sup>11</sup>. Giovanni non prevede l'abolizione della realtà militare, ma l'inserimento di essa in un quadro di giustizia sociale. Egli chiede ai soldati di rinunciare alla violenza gratuita, e alle vessazioni arrecate al popolino per integrare il salario di leva. Dalla predicazione ai pubblicani e ai soldati possiamo renderci conto della realtà della gente comune di allora, scontenta di un potere esercitato con la forza delle armi, afflitta non tanto (a quanto sembra) dalle tasse quanto dal modo con cui erano riscosse. Dalla realtà negativa dell'oggi la Parola profetica parte per annunciare un mondo nuovo<sup>12</sup>.

### **Viene uno che è più forte di me... (vv 15-18)**

Questa fase della predicazione del Battista nasce da un'altra domanda della gente: *Sei tu il Cristo?*. Era evidente che la parola del Battista era conforme alla predicazione degli antichi profeti; tutti allora si chiedono se Giovanni non sia anche il Re – Messia che doveva, nelle attese della gente, realizzare il Regno di Dio.

---

<sup>11</sup> Manca in Luca anche la staffilata rivolta da Mt 3,7 ai farisei e sadducei che si avvicinavano per farsi battezzare. In Lc 3,7-9 lo stesso tono duro e minaccioso viene riservato a tutti quanti, nessuno è ritenuto peggiore degli altri.

<sup>12</sup> Nella 1<sup>a</sup> lettura, Sofonia annuncia che la sventura in cui il popolo si trova è destinata a finire. Per questo il profeta invita alla gioia, a non lasciarsi cadere le braccia dallo sconforto. Il Signore è Re in mezzo al suo popolo, è il Salvatore, colui che rinnova la realtà perché mosso da un amore che non sopporta il dolore e l'alienazione del suo popolo amato.

## QUARTA DOMENICA DI AVVENTO C - LUCA 1,39-48

Giovanni dice di no, resiste alla pressione del popolo preferendo restare al proprio posto secondo la volontà di Dio. Il Battista è voce (v 4), strumento nelle mani di un Altro. La differenza è questa: Giovanni purifica con acqua, il Messia purificherà con fuoco, con lo Spirito. Giovanni può annunciare cosa piace a Dio, ma sarà il Messia a porre nei cuori la stessa legge di Dio, lo Spirito che suggerisce ciò che a Lui piace<sup>13</sup>. Giovanni ammonisce il peccatore, ma sarà il Messia a pulire infine l'aia di Dio separando il grano buono dalla paglia. L'inferiorità del Battista viene resa visibile con l'immagine dei *sandali*. Toccava allo schiavo scalzare il padrone tornato a casa; ebbene, Giovanni si dichiara meno di uno schiavo davanti al *più forte*. Colui che verrà sarà assai più grande di un padrone o grande personaggio del mondo; davanti a Lui ogni cosa e persona saranno indegne. Il Messia che si avvicina è, quanto meno, un essere divino.

Con una nota finale (v 18), Luca dichiara di aver riassunto nei versetti precedenti i tratti salienti della predicazione del Battista, e complessivamente la giudica come *buona novella*, lieto annuncio proferito non per distruggere ma per orientare e incoraggiare. I toni severi servivano a dire l'urgenza con cui occorre realizzare la conversione, e la serietà con cui il Messia valuterà le azioni umane, quando verrà.

### Contesto

Dopo aver dato l'annuncio del loro concepimento, Luca fa incontrare Giovanni Battista e Gesù mediante l'incontro delle loro madri. Al grido di esultanza di Elisabetta (1,42-45) corrisponde l'inno di lode di Maria (1,46-55). La coppia Maria – Gesù assume il massimo rilievo, le parole di Elisabetta e il gesto di Giovanni illustrano la loro identità.

### *Alzatasi... in fretta...*

Il versetto introduttivo suona letteralmente così: *Alzatasi, Maria in quei giorni si incamminò verso la montagna, in fretta, verso un villaggio di Giuda*. Maria agisce da protagonista: fatto assai strano per l'epoca, una donna decide di fare da sola un lungo viaggio, da Nazareth verso la Giudea (oltre cento chilometri di viaggio, a piedi o a dorso d'asino).

“Si dà una mossa” per influsso di una forte spinta interiore, definita da Luca “*fretta*”. Questa fretta è motivata certo dalla particolare e difficile gravidanza di Elisabetta, ma non soltanto. Anche altrove nella Bibbia<sup>14</sup>, “avere fretta” indica un darsi da fare sollecito che sottolinea l'intensità e l'urgenza di una azione.

La montagna si riferisce geograficamente alla Giudea anche se, come apparirà chiaro tra poco, l'occhio di Luca è rivolto a Gerusalemme, il Monte per eccellenza, il Sion della dimora di Dio con gli uomini. Non a caso la tradizione cristiana ha collocato la casa di Zaccaria a Ain-Karem, località a pochi chilometri a sud-ovest della Città Santa.

### *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*<sup>15</sup>

Il saluto affettuoso di Maria crea un effetto nel ventre di Elisabetta, proprio come prima era accaduto al saluto dell'angelo (1,28-31)<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Scende in fretta Zaccheo dall'albero (Lc 19,1-10); pregano Gesù in fretta quelli che intercedono per il centurione perché vogliono proprio essere esauditi (Lc 7,4). Paolo ha urgenza di rivedere i suoi (1Ts 2,17) ed è cercato ansiosamente da un vero amico (2Tm 1,17).

<sup>15</sup> “Benedetta *più di tutte* le donne”: si tratta di un superlativo nella lingua ebraica, passato poi nel greco dei Vangeli. Lo stesso elogio è riservato ad altre donne bibliche famose perché vittoriose contro un nemico più forte di loro: Giaele (Gdc 5,24), e Giuditta (Gdt 13,18).

<sup>16</sup> Il riferimento all'annuncio dell'angelo a Maria viene messo in rilievo dalla Colletta (1° formula).

---

<sup>13</sup> Cfr. la promessa di Ger 31,33 adempiuta, ancora secondo Luca, al momento della Pentecoste di At 2,3.



La sua è un'esplosione di gioia e di profezia, una sorprendente acclamazione alla *madre del mio Signore*. Ciò significa che Elisabetta non solo scorge in Maria il segno di una nuova vita, ma anche la natura di quella maternità che non ha precedenti, la generazione del Messia. Maria è acclamata madre di quel Signore che anche Elisabetta accoglie nella fede: *il "mio" Signore*.

In entrambi i casi lo Spirito Santo è presente, e c'è un bambino a far intuire l'inizio di una nuova era. I due saluti hanno anche un senso diverso. Mentre Gesù è la Novità assoluta di Dio (*nasce dallo Spirito*<sup>17</sup> e da Maria "piena di grazia"), Giovanni è l'ultimo e il più grande personaggio del mondo vecchio (Mt 11,11; Lc 7,28), colui che, sempre sulla spinta dello stesso Spirito, riconosce subito l'arrivo della Realtà Nuova. Giovanni simboleggia l'umanità in cammino verso il compimento delle promesse di Dio.

### ***Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore***

La madre del precursore è così la prima a proclamare beata la madre del Messia, la prima a proclamare una beatitudine destinata ad essere accolta e rilanciata da tutte le generazioni (1,48).

L'arca della nuova alleanza è entrata nella sua casa. e lei, come già David, si proclama indegna<sup>18</sup> di tale visita.

Alcuni infatti collegano giustamente il viaggio di Maria in direzione di Gerusalemme (*il monte*) con il viaggio dell'Arca dell'alleanza che Davide voleva assolutamente (*in fretta!*) portare nella tenda che egli aveva costruito apposta per lei (2Sam 6). La proclamazione di indegnità di Elisabetta (*a che debbo...*, Lc 2,43) suona come quella di Davide (2Sam 6,9). L'Arca dell'Antica Alleanza portava le tavole della Legge di Mosè; Maria ora, Arca della Nuova Alleanza, porta in sé lo stesso Signore e Legislatore, la luce del mondo, la Parola definitiva di Dio, lo Spirito che rende efficace per tutti questa Parola.

Arrivata al monte di Dio, l'Arca antica venne alloggiata nel Tempio per indicare a tutti la dimora di Dio in mezzo al suo popolo. Salita al monte di Giuda, Maria brilla come il Nuovo Tempio, la Casa di Dio, colei che indica "qui c'è Gesù" ovunque vada, anche quando torna a casa sua nell'anonimo quotidiano.

---

<sup>17</sup> Nella preghiera all'offertorio, la liturgia chiede che la potenza dello Spirito renda portatori del Cristo, come Maria, anche il pane e il vino. I doni "che noi presentiamo" simboleggiano l'offerta di sé della comunità unita a quella di Maria ed è questa offerta il luogo in cui si manifesta la potenza di Dio.

<sup>18</sup> Il tema dell'umiltà da cui Dio trae qualcosa di grande è presente nella 1ª lettura. Michea elogia Betlemme, piccola borgata e patria di Davide; da questa gloriosa piccolezza Dio farà sorgere il nuovo Re, scelto "dai giorni più remoti", cioè secondo il suo progetto.

*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?-* chiede Elisabetta e, come David, anche lei loda e benedice: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!* Nel suo canto ammirato, Elisabetta indica dove risiede la vera grandezza di Maria, attesta ciò che lo Spirito e non il semplice sguardo umano le permette di vedere e cioè il valore eminente della sua fede e obbedienza.

Maria riceve tutta questa grandezza – beatitudine (è la condizione di chi è davvero grande davanti a Dio) ed è il modello per ogni credente perché credente essa stessa. Nello Spirito, Elisabetta lo ha ben intuito (v 45), chiamando "fede" quell'*Eccomi* che Maria pronunciò quando ebbe chiara la volontà di Dio.

Altrove lo stesso Gesù dichiara, sia pur indirettamente, la grandezza di sua madre a motivo della sua fede nella Parola e chiama i discepoli a fare altrettanto (Mc 3,31-35; Mt 12,46-50; soprattutto ancora Lc 8,19-21)<sup>19</sup>.

### ***L'anima mia magnifica il Signore...***

Ora è Maria che prende la parola. Il segno datole da Gabriele si è rivelato credibile; la sua vecchia cugina, ritenuta sterile, è prossima a partorire: nulla è impossibile a Dio. È dunque a Dio che Maria riconduce la lode della sua stessa maternità.

La sua anima e il suo spirito sono protesi verso il Signore in una gioia incontenibile, perché ha guardato giù alla bassezza della sua serva e ha fatto per lei meraviglie...

---

<sup>19</sup> Il tema viene sviluppato dalla 2ª lettura, in cui si contempla il Cristo che, obbediente alla volontà di Dio, fa dell'offerta di se stesso il sacrificio gradito a Dio per la purificazione del mondo. Anche la Colletta (seconda formula) ricorda questo "Eccomi" di Gesù, il Verbo che si fa carne, e lo propone come modello per la Chiesa. Questa preghiera riprende inoltre alcuni dei temi di cui sopra: l'umiltà di Maria, la sua identità di "figlia di Israele" in cui Dio dimora, la sua adesione alla volontà di Dio, la sua esultanza per la salvezza adempiuta da Dio. Al posto del servizio di Maria alla cugina Elisabetta, la Colletta preferisce rimarcare il servizio che il Verbo fa all'umanità venendo nel mondo. Anche in questo aspetto la Madre e il Figlio vengono messi comunque in parallelo.

## FESTA DEL NATALE DEL SIGNORE – MESSA DEL GIORNO Giovanni 1,1-18

### Struttura e sviluppo del testo

Questo testo viene chiamato il “Prologo”, ed è posto solennemente all’inizio del Vangelo di Giovanni.

Raccogliamo ora i temi che il testo ha sparso nella sua struttura.

### Il cammino della Parola

Nel seno intimo di Dio vive il *Logos* (in greco). Termine di difficile traduzione; detto usualmente “il Verbo”, è meglio dire “la Parola” (al femminile!), che è nella natura divina perché Dio è essenzialmente comunicazione per entrare in relazione<sup>20</sup> (per questo Dio è Amore). Qui il termine “Parola” ha un senso più pieno di quello a noi abituale; quando parla, Dio trasmette se stesso, la propria “Verità” (Dio si “dice” in Gesù come “Verità”: vv 14.17). Dio comunica la sua logica, il suo progetto intimo anzitutto quando *crea*. Come la Sapienza di Pr 8,22-30 è l’architetto di Dio creatore<sup>21</sup>, così si dice del *Logos* nei vv 2-3. Il creato quindi fa vedere (= rivela) il progetto di Dio che era segreto. Attuando la creazione, Dio dà inizio alla vita, e il primo atto è una emanazione di luce (Gen 1,3), indispensabile per *vedere* (Gv 1,4-5a). Il *Logos* di Dio quindi ha per obiettivo il “farsi vicino”, capibile, visibile, benefico; questa “incarnazione”, iniziata con la creazione della vita, culmina con la carne tangibile di Gesù di Nazareth (v 14). Osservando con gli occhi calmi e profondi della contemplazione le parole e opere di Gesù, i miracoli con cui egli inaugura una creazione nuova, la sua morte e risurrezione, il discepolo (il “noi” che sta parlando nel Prologo) vede l’escandescenza della gloria di Dio<sup>22</sup> (v 14). Capisce che la Gloria è diventata “nomade” accanto all’umanità pellegrina nel mondo (“Drizzò la sua tenda in mezzo a noi”, v 14). Nell’antico esodo la Gloria camminava con Israele in una tenda sotto il patrocinio di Mosè, adesso cammina con noi in Gesù (v 17) sulle vie di ogni terra e di ogni tempo. Avendo gli stessi “cromosomi” di Dio e dell’uomo, Gesù porta Dio vicino all’uomo e l’uomo vicino a Dio (l’uomo rigenerato non da uomo ma da

<sup>20</sup> Già dalle sue prime parole, la Lettera agli Ebrei (2<sup>a</sup> lettura) riassume la storia biblica (“dai tempi antichi”) come un continuo tentativo di Dio di entrare in relazione con il suo popolo.

<sup>21</sup> Il collegamento tra la Sapienza creatrice di Dio e la Parola potente (= divina) che sostiene ogni cosa è affermato nella 2<sup>a</sup> lettura.

<sup>22</sup> La 2<sup>a</sup> lettura parla di Gesù come il Figlio, “irradiazione della gloria (di Dio) e impronta della sua sostanza”.

Dio, v 13)<sup>23</sup>. Mediante la fede, l’uomo rinasce e giunge alla Vita e alla Luce della nuova creazione di Dio!<sup>24</sup>

### Giovanni e “noi”: i testimoni

Il Prologo è tutta una solenne proclamazione ai quattro venti del segreto di Dio che Gesù ha reso manifesto. Il primo che ne ebbe sentore è Giovanni il quale, a contatto con la Luce, diventa piccolo, e tuttavia conserva un ruolo necessario, *affinché tutti credessero per mezzo di lui* (v 7).<sup>25</sup>

Insieme a Giovanni c’è il “noi” della comunità che vede (v 14) il mistero di Dio e, con Giovanni, riconosce che tutti i testimoni antichi sono ormai sorpassati: sopra la grazia antica (Mosè) è giunta la Grazia di cui Cristo è pieno (vv 14.16). Loro hanno visto; sulla loro testimonianza tutti gli altri, in ogni tempo e luogo, possono credere e raggiungere la beatitudine<sup>26</sup> (Gv 20,28-29). Lo stesso Vangelo è opera dei testimoni, ed è consegnato perché tutti credano (Gv 20,30-31)<sup>27</sup>.

### Le forze ostili: il “mondo” e le “tenebre”

L’ingresso della Gloria nel mondo trova accoglienza nel “noi” ma anche ostilità. È il “mondo” che qua e là nel Vangelo di Giovanni simboleggia ogni logica contraria a Dio e al suo Inviato, è seguace delle “tenebre” che per natura loro non possono convivere con la Luce (v 5), non possono “riconoscere” la Luce perché hanno “cromosomi” diversi. C’è il dramma di un mondo che, creato da Dio, rinnega suo Padre (v 10), è il dramma della

<sup>23</sup> Questo meraviglioso scambio viene poeticamente ricordato nella Colletta: “fa’ che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana”.

<sup>24</sup> Anche la Colletta proclama con commozione che il gesto del rinnovamento e della redenzione è “più mirabile” della stessa creazione.

<sup>25</sup> Il ruolo preparatorio, ma anche secondario, della rivelazione di Dio nell’Antico Testamento viene ricordato dalla Lettera agli Ebrei nella 2<sup>a</sup> lettura. La multiforme Voce di Dio trova in Gesù l’unica Bocca.

<sup>26</sup> La Preghiera sui doni ricorda che il Sacrificio eucaristico esprime la fede e questa fede, accessibile a tutti, porta con sé il dono natalizio della pace – beatitudine.

<sup>27</sup> Il tema della “testimonianza” è presente nella 1<sup>a</sup> lettura. Per Isaia, il testimone è “sentinella” che vede avvicinarsi Dio alla città dell’uomo. La sentinella corre con “piedi belli assai”, recando finalmente notizie non più di sciagura, correndo prorompe in voce di gioia, coinvolgendo le “rovine di Gerusalemme”: Dio regna, si apre un’epoca nuova. Il canto dell’antico Israele diventa lode della Chiesa nel Salmo Responsoriale.

libertà dell'uomo creato da Dio per essere grande, alla Sua altezza. Il "mondo" evoca una dimensione sovrumana, un "sistema" superiore alle scelte dei singoli individui; e tuttavia questa realtà (personale, chiamata altrove "il Maligno") realizza il suo "no" a Dio attraverso il rifiuto della "sua gente", i "suoi" che non hanno accolto il Logos da cui ogni creatura ha preso vita.

Mentre la comunità prende atto della realtà, già proclama il risultato della partita in gioco: all'avvento della Luce le tenebre si dileguano<sup>28</sup>, all'apparire della Gloria il *Principe di questo mondo viene gettato fuori* (Gv 12,28-32), i figli di Dio possono rinascere mediante la fede<sup>29</sup>, la comunità può proclamare ciò che ha visto, udito, toccato (1Gv 1,1ss).

---

<sup>28</sup> La 2<sup>a</sup> lettura definisce tutta l'attività terrena della Parola fatta Bocca (Gesù) come *purificazione dei peccati*: offrendo se stesso, Gesù permette a chi crede di passare da morte a vita, dalla schiavitù delle tenebre del mondo alla Luce della Vita.

<sup>29</sup> La Preghiera dopo la Comunione vede nel Bambino che oggi è nato il Salvatore che fa rinascere i figli di Dio per una vita immortale.